

VII

ESTER E AMÀN DA TEODOSIO A DANTE*

Francesco Lucrezi
(Università di Salerno)

Indice

- 1.- La *meghillà* di Ester;
- 2.- Amàn crocifisso;
- 3.- Imnestar;
- 4.- Amore e giustizia.

1.- La *meghillà* di Ester

Com'è noto, il libro di Ester (redatto in due versioni, una in greco e una in ebraico [*meghillà*, “rotolo”]), narra una vicenda che sarebbe avvenuta a Susa, capitale dell'impero persiano, nella prima metà del V secolo a.C.

Il re persiano Assuero, dopo avere ripudiato la regina Vasti (fiero esempio di “protofemministina”, che avrebbe rinunciato al trono pur di non soggiacere ai capricci del potente e superbo consorte), avrebbe preso in moglie l'ebrea Ester (Hadassah in ebraico), di cui il saggio e mansueto ebreo Mardocheo era tutore.

Il perfido consigliere del re, Amàn, mosso da cieco odio verso Mardocheo, emana un editto con cui si ordina non solo l'uccisione del suo nemico, ma addirittura lo sterminio dell'intero popolo ebraico residente, in esilio, nell'impero. Viene quindi costruito un patibolo a cui appendere Mardocheo, ma Ester, venuta a conoscenza del progetto, si reca dal marito senza essere stata convocata (cosa proibita e passibile di garve punizione), e gli chiede di celebrare un banchetto a cui invitare anche Amàn. Il re, abbagliato dalla bellezza della moglie, esaudisce il suo desiderio e, durante il banchetto, la regina denuncia pubblicamente il perfido piano di Amàn, suscitando la collera del re, che annulla il decreto, ordinando che il consigliere sia impiccato allo stesso patibolo destinato ad Assuero.

Questa storia, da epoche molto remote, è stata commemorata dagli ebrei come una sorta di “nuovo Pesach”, dal momento che, come Mosè riuscì a salvare il suo popolo dalla schiavitù, così Ester lo salvò dallo sterminio. Ad essa è stata dedicata la festa di Purim, “sorti” (dal termine accadico *sur*, “sorte”), così detta in quanto gli ebrei avrebbero dovuto essere eliminati secondo un ordine dettato da una estrazione a sorte.

Da millenni, la festa di Purim sta a significare, per gli ebrei di tutto il mondo, sparsi nelle varie nazioni (ma anche per molti gentili), essenzialmente due cose: da una parte, l'eterna esposizione al pericolo, e il perenne rischio che la situazione di fragilità e precarietà precipiti in una catastrofe, capace addirittura di portare all'annientamento dell'intero popolo d'Israele; dall'altra, allo stesso tempo, l'invito a non perdere mai la speranza, confidando nella possibilità che la fedeltà a se stessi e alla propria missione riesca a portare la salvezza. Dunque, mai abbassare la guardia, ma anche mai disperare.

Preceduta da un giorno di digiuno, la festività prevede manifestazioni di giubilo, propiziate da abbondanti libagioni di vino, atte a provocare uno stato di ebbrezza al punto, come ammettevano i rabbini, di “non distinguere più tra il maledetto Amàn e il benedetto Mardocheo” (sfruttando, come nei casi di Noè e di Lot, l'energia disinibitoria e obnubilante del vino). Il Talmud riferisce che tale licenza avrebbe portato anche a degli eccessi (in occasione di uno dei quali un rabbino avrebbe addirittura perso la vita), tanto da indurre i Maestri a meglio puntualizzare il senso di questo apparente permesso di ubriacarsi, ponendovi dei limiti.

In tal senso, la festa è anche considerata un'occasione per riflettere sulla natura cangiante e mutevole del

male, in grado anche di camuffarsi, assumendo le sembianze del bene.

2.- Amàn crocifisso

Ciò che non tutti sanno è che Purim non è solo il ricordo di uno scampato pericolo, ma va ricordata anche come uno dei tanti casi in cui la commemorazione, da parte degli ebrei, di una violenza subita nel passato è stata a sua volta usata come pretesto per nuove forme di repressione e persecuzione. È quanto si evince, per esempio, da una costituzione emanata, nel 408, dagli imperatori romani Onorio (Occidente) e Teodosio II (Oriente), con la quale si fa divieto agli ebrei di approfittare della festa di Purim per effettuare un presunto rito che pareva rappresentare un oltraggio alla religione cristiana, consistente nel dare alle fiamme l'effigie del perfido Amàn (colui che avrebbe architettato lo sterminio del popolo ebraico di Persia) crocifisso.

L'immagine di Amàn in croce, secondo le autorità cristiane, avrebbe richiamato in realtà quella di Cristo, e l'usanza di bruciarla pubblicamente avrebbe tradito l'intenzione di recare, in modo obliquo e camuffato, un insulto alla santa immagine del Redentore, così da motivare l'intervento repressivo imperiale (che, a quanto pare, avrebbe portato a forme di censura verso tutte le celebrazioni della festività, anche al di là della raffigurazione di Amàn in croce):

CTh. 16.8.18 = C.I. 1.9.11

Impp. Honorius et Theodosius aa. Anthemi praefecto praetorio

Iudaeos quodam festivitatis suae sollemni Aman ad poenae quondam recordationem incendere et sanctae crucis adsimulatam speciem in contemptum Christianae fidei sacrilega mente exurere provinciarum rectores prohibeant, ne iocis sui fidei nostrae signum inmisceant, sed ritus suos citra contemptum Christianae legis retineant, amissuri sine dubio permissa hactenus, nisi ab inclitis temperaverint (a 408).

È vero quello che si asserisce nella legge, ossia che alcuni ebrei avrebbero usato dare alle fiamme l'immagine di Amàn crocifisso durante i festeggiamenti di Purim?

Anche se della crocifissione di Amàn non si fa parola nella *meghillà* di Ester, alcune fonti successive al libro biblico (come il *Targùm*, la traduzione in aramaico della Bibbia, o la *Vulgata editio* in latino di Girolamo [*Ester* 9.25]) riferiscono che Amàn non sarebbe stato impiccato, bensì crocifisso, e risulterebbe anche attestato che la pena della crocifissione, quantunque di rado, sarebbe stata anticamente praticata anche dagli ebrei. Talune testimonianze (anche se alquanto incerte e indirette) lascerebbero inoltre intendere che, in occasione della festa di Purim, alcune comunità ebraiche usavano effettivamente dare alle fiamme un'immagine di Amàn crocifisso, in segno di disprezzo ed esecrazione per la sua memoria. Non si può quindi escludere che ciò, talvolta, abbia potuto accadere. Ma quel che appare assolutamente inverosimile (come notato da Alfredo Mordechai Rabello, massimo conoscitore vivente della legislazione romana “*de Iudaeis*”) è che tale comportamento abbia potuto essere diffuso e condotto in aperto spirito polemico anticristiano, in un'epoca – quale la prima metà del V secolo - in cui gli ebrei venivano fatti oggetto di una sistematica politica repressiva e discriminatoria da parte del sistema teocratico, che li sottoponeva a restrizioni e vessazioni di ogni genere. Innumerevoli, com'è noto, erano le misure punitive, interdittive e vessatorie, di vario genere, contro il popolo “*deicida*”, spesso emanate dalle autorità secolari dietro precise direttive ecclesiastiche, così come innumerevoli sono le manifestazioni di odio, d'ileggio e ripugnanza trasmesse dalle fonti cristiane.

Per un ebreo, in quei tempi (e anche dopo, com'è noto), dare la croce alle fiamme sarebbe stato certamente un gesto suicida. Ma l'idea che i “*perfidi giudei*” lo facessero doveva certamente apparire suggestiva e popolare (al pari della convinzione che avessero, tutti insieme, ucciso Gesù, o delle leggende nere, successivamente divulgate, che impastassero il pane azzimo col sangue dei bambini cristiani, che friggessero le ostie ecc. ecc.), molto adatta a giustificare una nuova legge limitativa della libertà di culto ebraico. E ciò perché l'impero romano non volle mai creare un vero e proprio ‘reato di ebraismo’,

proibendo tout court la professione del culto israelita (soluzione improponibile sul piano teologico, in quanto avrebbe fatto venir meno la preziosa funzione dell'ebreo reietto e infelice, "testimone vivente", come disse Agostino, del suo errore), ma preferì impegnarsi a elaborare tante diverse e fantasiose misure limitative e persecutorie: come questa di Onorio e Teodosio, volta a criminalizzare gli innocenti festeggiamenti di Purim.

Ciò avrebbe posto le basi per una delle tante malevole leggende antiebraiche, atte a convogliare odio e disgusto contro gli ebrei.

3.- Imnestar

Al di là della possibilità che sia effettivamente stata seguita, a volte e in qualche località, la pratica di dare alle fiamme l'effigie di Amàn crocifisso (che, ovviamente, con Gesù, in ogni caso, non aveva niente a che fare), l'idea che ciò avvenisse suscitò una violenta reazione, facendo nascere e diffondere malevole dicerie popolari antisemite.

Sarebbe stata artatamente propagata, proprio agli inizi del V secolo, in particolare, la maligna "fake news" secondo cui a Imnestar, cittadina tra Antiochia e la Calcide, alcuni ebrei, durante la celebrazione del Purim, avrebbero rapito un bambino cristiano per appenderlo a una croce, portarlo in giro per la città e poi ucciderlo.

Secondo il Gotofredo, sarebbe stato tale episodio a indurre gli imperatori Onorio e Teodosio I, nel 408, a emanare la ricordata legge riportata nei Codici Teodosiano e Giustiniano.

In realtà, stabilire il rapporto cronologico tra la norma teodosiana e la notizia di tale episodio ha un'importanza relativa, perché la prima è una legge imperiale certamente emanata, e arrivata fino a noi, mentre la seconda non è altro che una delle tante maldicenze antisemite propagate attraverso i secoli. Quel che è certo è che il legislatore cristiano mostra di dare per scontata non solo la pratica dell'esibizione della croce durante la festa di *Purim*, ma anche la convinzione che essa avvenisse con riferimento alla crocifissione di Gesù, in evidente segno di insulto e disprezzo.

È un dato di fatto, però, che gli imperatori mostrano di credere alla pratica di tale usanza, in senso direttamente anticristiano. Se questa non fosse mai esistita, almeno con tale finalità, la legge sarebbe stata quindi inutile, dal momento che avrebbe vietato qualcosa che nessuno faceva, né avrebbe mai avuto intenzione di fare.

Non ci sarebbe, però, da stupirsi di ciò, in quanto la legislazione romano-cristiana riguardo agli ebrei, accanto alle finalità dispositive e repressive, aveva spesso forti motivazioni di ordine polemico, catechetico e ideologico. Evidente intento di molte leggi sugli ebrei, dal quarto secolo in poi, era soprattutto quello di sobillare sospetto, odio e ripugnanza verso il popolo deicida, che, non contento di avere messo a morte il figlio di Dio, avrebbe continuato a farssi beffe di lui, unitamente all'intera cristianità. Individui così abietti andavano isolati, disprezzati, messi al bando. Non erano altro che gli empì e ripugnanti membri di una "*nefaria secta*" (l'espressione scelta da Mariateresa Amabile come titolo per la sua serie di libri sulle leggi imperiali "*de Iudaeis*").

4.- Amore e giustizia

Il XVII Canto del Purgatorio ha un valore particolare nella Commedia, dal momento che in esso si tratta del tema fondamentale dell'amore, considerato dal poeta, com'è noto, metro essenziale di giudizio delle azioni umane, nonché impulso primario dell'azione divina. È la presenza o l'assenza di amore che salva o perde gli uomini, la creazione dell'uomo fu un atto d'amore, fu l'amore a indurre Beatrice a chiedere a Lucia di intercedere presso la Vergine per salvare il suo amato, smarrito nella selva oscura. E l'importanza dell'argomento è ben dimostrata dalla posizione centrale del Canto, esattamente a metà della Cantica, e quindi (considerando il primo Canto un prologo del poema) dell'intera Commedia.

All'inizio del Canto, il poeta viene colpito, in stato di veglia, da tre visioni, evocanti tre episodi - tratti, rispettivamente, dalla mitologia greca, dalla Bibbia e dalla storia di Roma - utili a far comprendere la

forza dell'amore e la gravità della sua negazione. Nella prima viene richiamata la crudeltà di Progne, che per vendetta fece divorare al marito le carni del figlio, e nella terza il suicidio di Amata, moglie di Turno, re dei rutuli, che non tollerava che la figlia Lavinia fosse data in sposa allo straniero Enea.

Nella seconda, che è quella che ci interessa, si tratta appunto della storia di Assuero, Mordechai, Amàn ed Ester, narrata nel libro che prende il nome dalla famosa eroina.

Se il XVII Canto è al centro del poema, le tre visioni di Dante sono inserite esattamente alla metà del suo viaggio ultraterreno. Quella di Ester è la seconda delle tre, ed è quindi collocata "al centro del centro":

Purg. XVII. 25-30

*Poi piovve dentro all'alta fantasia
un crocifisso, dispettoso e fero
ne la sua vista, e cotal si moria;
intorno ad esso era il grande Assüero,
Estér sua sposa e 'l giusto Mardoceo,
che fu al dire e al far così intero.*

I versi sollecitano quattro considerazioni.

Innanzitutto, riguardo alla faccenda della crocifissione, il poeta parla di un Amàn "crocifisso", distaccandosi così dal testo biblico, che narra di impiccagione a una forca. Come mai? Un semplice errore appare molto difficile, tenendo conto della profonda conoscenza della Bibbia da parte del poeta. Probabilmente, la memoria della presunta usanza di crocifiggere l'immagine del ministro persiano era arrivata fino ai suoi tempi, e Dante sceglie, nel testo, di rifarsi ad essa, come se i contenuti specifici del libro di Ester fossero stati modificati, nella narrativa popolare, da questa pratica (o dalla diceria riguardo ad essa).

Qualcosa, certamente, di abbastanza inusuale, che, però (ed è questa la seconda considerazione) potrebbe spiegarsi con un desiderio, da parte del poeta, di "riabilitare" l'usanza di ricordare la vicenda di Ester con l'esibizione dell'immagine di Amàn crocifisso (della pratica di bruciarla non si fa menzione). Se è così, Dante si colloca agli antipodi di Onorio e Teodosio, non condannando in nessun modo tale pratica, anzi, rievocandola in modo positivo. Non ci sarebbe stato, in essa, nessun riferimento, neanche lontano, alla crocifissione di Gesù, e quindi gli ebrei non avrebbero fatto nessun oltraggio alla religione cristiana. Avrebbero solo ricordato il giusto castigo di un empio nemico di Israele, e, così facendo, avrebbero fatto bene. Dante è sulla sponda opposta dell'antisemitismo, difende ed elogia gli ebrei.

La terza osservazione è, ancora una volta, la straordinaria capacità di sintesi dimostrata dal poeta. In soli sei versi egli riesce a offrire un mirabile compendio di una vicenda intricata e complessa, mostrandoci i quattro protagonisti tratteggiati con poche, icastiche parole, che ne rievocano le caratteristiche essenziali: Amàn è "dispettoso e feroce", Assuero è "grande", Mardoceo "giusto", mentre di Ester si ricorda solo il suo essere stata "sposa". Non c'è bisogno di rammentarne le virtù, sono ben note. Un malvagio, due giusti e un uomo potente e influenzabile, che ebbe modo di ravvedersi. E i giusti prevalgono. La storia di Israele è l'eterna storia della ricerca della giustizia. Dante la ama e l'ammira per questo.

L'ultima osservazione riguarda il rapporto tra amore e giustizia. I due concetti sono ben distinti, ma anche interdipendenti. La scena che si svela all'"alta fantasia" è una scena di amore, quell'amore a cui è dedicato il XVII Canto e che Ester dimostrò per il suo popolo (avrebbe potuto benissimo, forte della sua posizione di regina, salvare solo se stessa). Ma l'amore non può mai andare contro la giustizia, dovendo sempre essere indirizzato, come quello di Ester, al suo compimento. Di qui l'ammirazione del poeta per la regina, e, di riflesso, la nostra per lui.

Fatto sta che l'idea di Amàn crocifisso attraversa i secoli, e arriva fino a Dante, e poi ancora, forse, fino a Michelangelo (che, nella Cappella Sistina, ritrae un Amàn legato a una specie di croce: ma l'attribuzione è dubbia). Leggere i versi danteschi su questa controversa rappresentazione può essere un buon "test" per valutare l'atteggiamento del poeta (spesso inteso in modo del tutto sbagliato, sulla base di qualche verso mal interpretato) nei confronti di quel popolo che Amàn volle distruggere e che Onorio e Teodosio, come

tanti altri imperatori romani, vollero coprire di malevolenza e disprezzo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- M. Amabile, *Il rogo della croce nel Codice Teodosiano*, in *AUPA*. 60 (2017) 359ss.
Ead., “*Nefaria Secta*”. *La legislazione imperiale “de Iudaeis” (IV-VI) secolo*, III, Torino 2022, 53ss.
R. De Vaux, *Le istituzioni dell’Antico Testamento*, ed. it. Genova 1977, 403s.
N.S. Doniach, *Purim or the Feast of Esther*, Philadelphia 1933.
L. Ginzberg, *The Legends of the Jews*, 1925, ed. it. a cura di E. Löwenthal, *Le leggende degli ebrei*, I, Milano 2019.
P. Goodman, *The Purim Anthology*, Philadelphia 1949.
G. Horowitz, *The Spirit of Jewish Law*, New York 1973.
J. Juster, *Les Juifs dans l’Empire Romain. Leur condition juridique, économique et sociale*, II, Paris 1914.
A. Linder, *The Jews in Roman Imperial Legislation*, Detroit 1987.
F. Lucrezi, *L’ubriachezza di Noè e di Lot nel Commento di Rashi di Troyes*, in *LAWINE. Commercio e consumo del vino nel mondo antico. Aspetti giuridici*, a cura di G.D. Merola, P. Santini, Napoli 2020, 225ss., nonché, con modifiche, in Id., *7. Appunti di diritto ebraico*, Torino 2020, 43ss.
A.M. Rabello, *The First Law of Theodosius II and Celebrations of Purim*, ora in Id., *Ebraismo e diritto. Scritti sul diritto ebraico e gli Ebrei nell’impero romano scelti e raccolti da Francesco Lucrezi*, Soveria Mannelli 2009, I, 415ss.
R. Reggi (cur.), *La Bibbia quadriforme. Testo ebraico masoretico, versione greca dei Settanta, versione latina della “Nova Vulgata”*, testo CEI 2008, Bologna 2015, *Ester*.

SOMMARIO

Una costituzione teodosiana del 408 proibisce l’usanza di alcuni ebrei che, in occasione della festa di *Purim*, avrebbero pubblicamente bruciato l’effigie di Amàn (il consigliere del re di Persia che, nel racconto della *meghillà* di Ester, avrebbe voluto sterminare il popolo ebraico) crocifisso, in quanto tale pratica sarebbe stata considerata un modo indiretto di recare oltraggio alla persona di Gesù. Tale legge potrebbe essere stata sollecitata da una falsa notizia antisemita, secondo cui, nella cittadina di Imnestar, alcuni ebrei, durante la celebrazione del *Purim*, avrebbero rapito un bambino cristiano per appenderlo a una croce, portarlo in giro per la città e poi ucciderlo. Anche se nel libro di Ester Amàn non viene crocifisso, ma impiccato, non si può escludere che tale usanza sia stata a volte praticata, mentre è da ritenersi impossibile che sia stato fatto per offendere Gesù. La legge teodosiana ha quindi una impostazione antisemita, mentre i versi di Dante, nel XVII Canto del Purgatorio, che ricordano la crocifissione di Amàn, non hanno alcuno spirito antiebraico.

ABSTRACT

A constitution issued in 408 by Emperor Theodosius II forbids the custom practiced by some Jews who, on the occasion of the feast of *Purim*, would have publicly burn the effigy of Haman (the advisor of the king of Persia who, in the story of the *meghillah* of Esther, tried to exterminate the Jewish people) crucified. This practice was considered an indirect way of showing disrespect to the figure of Jesus. This law may have been prompted by a false anti-Semitic report, according to which, in the town of Imnestar, some Jews, during the celebration of *Purim*, kidnapped a Christian child, hung him on a cross, carried him around the city and then killed him. Even if in the book of Esther Haman is not crucified, but hanged, it cannot be excluded that this custom was sometimes practiced, while it is to be considered impossible that it was intended as an offense to Jesus. The Theodosian law is clearly anti-Semitic, while Dante's verses, in the XVII Canto of Purgatorio, have no anti-Jewish intent.

AOM-AME – NUMERO 2/1
F. Lucrezi, *Ester e Amàn da Teodosio a Dante*
Anno 2025
ISSN: 3034-9125

PAROLE CHIAVE

Ester
Amàn
Codice Teodosiano
Imnestar
Dante

KEYWORDS

Ester
Haman
Theodoasian Code
Imnestar
Dante

*Contributo destinato agli Scritti in onore di Loris Lonardo.

Contributo sottoposto a procedura di valutazione “double blind”.